

RECENSIONI
BOOK REVIEWS

Testimone a Chernobyl La catastrofe che sconvolse l'URSS

FRANCESCO BIGAZZI

Mauro Pagliai editore, Firenze 2020

Giornalista e saggista, Francesco Bigazzi è uno dei massimi esperti di storia e cultura russa. Il 9 maggio del 1986, 13 giorni esatti dopo l'esplosione della centrale di Chernobyl, fece parte del gruppo di otto cronisti che le autorità sovietiche portarono sul luogo della catastrofe nucleare, per accertare "che in fondo non era successo niente di irreparabile". Nel corso degli anni, come inviato dell'Ansa, quei viaggi si sono ripetuti e hanno reso Bigazzi un testimone d'eccezione degli eventi che hanno accompagnato il disastro nucleare più devastante della seconda metà del XX secolo. Questo libro raccoglie i suoi dispacci e reportage e riporta in primo piano quel dramma, in cui i ritardi e le menzogne del regime sovietico si affiancano agli eroismi di tanti tecnici, scienziati e operai. A 33 anni di distanza e dopo una vasta letteratura, quell'esplosione nucleare propone in modo ancora più vistoso le sue implicazioni non soltanto politiche e scientifiche, ma anche e soprattutto sociali, per le ricadute a breve e lungo termine nell'ambito della salute e per l'abitabilità di un territorio vasto quanto tutta l'Italia centrosettentrionale. Il premio Nobel per la letteratura, assegnato nel 2015 a Svetlana Aleksievic, ha riaperto i riflettori su quel suo romanzo scritto nel 2005, *Preghiera per Chernobyl*, in cui l'autrice aveva dato voce ai protagonisti della tragedia, mostrandone angosce, false certezze e paure. E la miniserie televisiva statunitense e britannica, *Chernobyl*, trasmessa nel del 2019, ha suscitato un rinnovato interesse per lo svolgimento esatto dei fatti e le responsabilità individuali e collettive.

Bigazzi, facendoci ripercorrere l'uno dopo l'altro i suoi asciutti dispacci Ansa, ci mostra con efficacia le tortuosità di un'informazione di regime, che passerà dalla negazione del disastro alla sua minimizzazione, fino a doverne ammettere la reale portata di fronte all'opinione pubblica mondiale. Il 10 maggio 1986, durante la visita sul posto, Bigazzi nota l'assoluta mancanza di informazione e scrive: "I giornalisti che dovevano fare interviste, avere notizie sul modo in cui è avvenuta l'evacuazione, sulle nuove condizioni di vita, finiscono per dover essere loro a dare informazioni" (p. 71). E ancora, ricorda le parole pronunciate all'arrivo da parte delle autorità: "Siete venuti per rendervi conto che non esiste panico. Non abbiamo niente da nascondere. È stata una grande disgrazia, ma sarà fatto tutto il possibile per aiutare chi è stato colpito e per prevenire il peggio" (p. 76).

Dando prova di grande professionalità giornalistica, l'autore visita luoghi, intervista protagonisti, associa i fatti, annota impressioni. Particolarmente efficace il reportage cinque anni dopo l'esplosione, durante la visita nella cosiddetta "zona proibita", con la natura che ha ripreso il sopravvento, tornando a far maturare i suoi frutti, tanto invitanti quanto malefici. E l'altro reportage, nel 1999, accompagnato da uno dei massimi scienziati del posto, Vladimir Shikalov, ascoltando l'ormai logora autodifesa: "Le centrali atomiche russe? Sono le più sicure del mondo. Chernobyl? Una delle oltre cinquemila catastrofi nucleari dall'inizio delle prime esplosioni atomiche. Il futuro dell'energia nucleare? Radioso. L'umanità non ha alternativa" (p. 203). Ancora, nel 2006, la visita a Prypiat, la città modello costruita per l'élite operaia del settore industriale nucleare: una città fantasma, una desolata Pompei post-atomica, evacuata in 36 ore e rimasta ferma a quei giorni, dove sulla lavagna di un'aula scolastica si può ancora leggere: "Non torneremo. Arrivederci Prypiat. 28 aprile 1986" (p. 228).

In chiusura, un "omaggio ai liquidatori-eroi dell'inferno di Chernobyl". Il disastro ha infatti dato vita a un nuovo personaggio, il *liquidatore-eroe*: quella schiera di circa 600.000 tra scienziati, tecnici, ingegneri, pompieri, operai, che hanno contribuito a imbrigliare il reattore esploso e a ripulire la zona dalle radiazioni, spesso con mezzi precari e senza preparazione adeguata. Eppure, intervistato da Bigazzi, Oleg Genrikh, uno dei liquidatori sopravvissuti, invalido a causa delle radiazioni, alla domanda su eventuali rimpianti (*C'è qualcosa che rammarica di aver fatto o di non aver fatto in quei drammatici momenti?*) risponde senza epica: "Non ho rimpianti. Feci tutto il possibile per lo stato fisico in cui ero" (p. 294). In situazioni estreme, l'ultima risorsa è sempre l'uomo.

Indirizzo per la corrispondenza
Address for correspondence

Maria Teresa Russo
Università degli Studi di Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione
Via Milazzo 11/B, 00185 Roma
e-mail: mariateresa.russo@uniroma3.it